

Industria e accademia insieme per il lavoro

ACCORDI IN AUMENTO. OTTO AZIONI MIRATE HANNO PRODOTTO 93 PROGETTI IN VARIE PARTI D'ITALIA. NON SOLO PIANI FORMATIVI MA ANCHE PLACEMENT: SONO PREVISTI COLLOQUI CON MANAGER AZIENDALI EC'È UN SITO DOVE POSTARE IL CURRICULUM VITAE

Massimiliano Di Pace

Roma

Imprese e università sono partner necessari, visto che le seconde forniscono alle prime un fattore della produzione molto importante: le risorse umane qualificate. Non deve quindi sorprendere che fra università e aziende vi siano sempre più iniziative comuni, come conferma Giovanni Lo Storto, direttore generale della Luiss: «Con Confindustria abbiamo un tavolo per definire insieme i piani formativi per i contratti di apprendistato di ricerca e alto apprendistato, con i quali vengono assunti laureati triennali, che alternano periodi di lavoro presso le aziende con periodi di studio, durante il corso di laurea magistrale».

L'importanza dell'alternanza fra studio e lavoro è ribadita da Confindustria, che ha lanciato 3 anni fa, insieme alla Conferenza dei rettori (Cru), 8 azioni mirate ad avvicinare università e mercato del lavoro in settori quali orientamento, trasferimento tecnologico, dottorato industriale, visite presso le aziende, stage e tirocini, alternanza studio/lavoro, internazionalizzazione.

Queste azioni hanno prodotto finora 93 progetti in tutta Italia,

realizzati congiuntamente dalle associazioni industriali e dagli atenei, che hanno permesso un costante dialogo a livello locale tra chi produce risorse umane e chi le impiega. Da diversi anni la collaborazione tra atenei e aziende è andata infatti oltre al tema delle modalità formative, per estendersi al settore del *placement*: «La Luiss — prosegue Lo Storto — avvierà nel prossimo anno accademico un nuovo progetto, denominato 'La biografia dello studente', che è finalizzato ad avvicinare gli studenti alle imprese fin dal primo anno, utilizzando non solo le tradizionali presentazioni delle imprese in aula e le visite degli studenti nelle aziende, ma prevedendo pure per ciascuna matricola colloqui periodici con manager aziendali, che potranno dare consigli sulle tematiche da approfondire».

Iniziative nel campo del *placement* sono avviate anche dalle università pubbliche, come dimostra l'esperienza di Soul (Sistema di orientamento, università, lavoro), che è un progetto nato 5 anni fa dall'iniziativa di 8 atenei laziali, tra cui Sapienza, Tor Vergata e Roma 3. Il risultato più importante è stato il sito www.jobssoul.it, nel quale i laureati possono "postare" il loro cv, e le imprese le loro richieste di figure professionali. «Il punto di forza del sito — rammenta Carlo Magni, coordinatore scientifico di Soul — è un sistema informativo in grado di fare uno screening fra i 120 mila cv di giovani oggi iscritti al sito, in funzione del profilo richiesto da parte di ciascuna delle oltre 8 mila imprese attualmente partecipanti, con il risultato di facilitare la selezione dei

candidati. Non solo, ma il sistema segnala al giovane anche quali siano gli aspetti del suo curriculum che non sono adeguati alle richieste delle imprese, dando così al giovane l'opportunità di organizzarsi di conseguenza. Tutto questo ha permesso di raggiungere un ottimo risultato di *placement*, visto che nel corso di un anno l'8% degli iscritti al sito ha trovato un lavoro».

Insomma, pare che la collaborazione tra imprese e università dia risultati, almeno in alcuni casi. Ma resta ancora molto da fare, e a questo scopo servirebbe un nuovo approccio culturale, come afferma il direttore della Luiss: «Lo studio ed il lavoro sono sempre stati visti in Italia come due attività alternative, ma negli ultimi anni ci si è resi conto che questa separazione è sbagliata, essendo invece utile un dialogo tra il sistema scolastico e universitario ed il mondo del lavoro, che consenta agli studenti, grazie a momenti di conoscenza della realtà lavorativa, che l'alternanza consentirebbe, di considerare le scelte professionali e quindi i percorsi di studio, fin dagli anni della scuola superiore, circostanza che probabilmente determinerebbe una riduzione dell'abbandono degli studi universitari, che in Italia è superiore a quella di altri paesi».

Anche la Confindustria è dello stesso avviso, riconoscendo che l'apprendimento nel posto di lavoro viene spesso considerato in Italia, anche da parte degli studenti, di qualità inferiore rispetto alla formazione in aula, così come viene considerata di scarso valore la cultura tecnica e profes-

sionale, rispetto a quella umanistica. Si tratta di pregiudizi che, secondo l'Associazione degli industriali, non consentono la realizzazione di una efficace alternanza studio e lavoro, che invece risulta essere fioriera di occupazione, come dimostra l'esperienza tedesca, dove il 23% degli studenti sperimenta l'alternanza (contro il 3% dell'Italia), con il risultato che in Germania solo il 7% dei giovani è disoccupato, contro una percentuale quasi sestupla in Italia (circa il 40%).

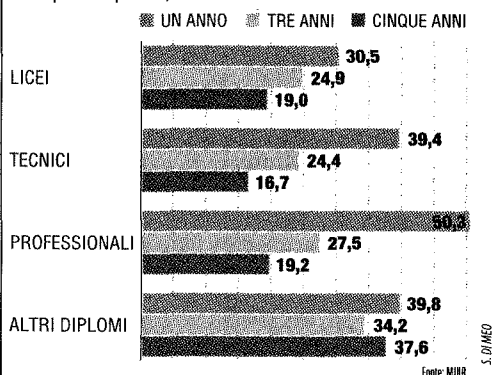
Che vi siano difficoltà culturali è convinto anche Magni: «Il fatto che i tirocini, molto utili per l'inserimento dei giovani nel mondo lavoro, siano poco utilizzati in Italia, è dovuto, probabilmente, ad un impegno limitato da parte dei responsabili dei corsi di studi, che normalmente li prevedono solo in forma opzionale. Eppure da noi la transizione tra la fine degli studi ed il lavoro è per i laureati troppo lunga, mentre è immaginabile che i tirocini possano aiutare a ridurre questo periodo».

Dunque, l'integrazione tra università e imprese è una via obbligata, ed infatti alcune grandi aziende si sono create al loro interno una *corporate university*, come è il caso dell'Eni, con la quale curare la formazione dei dipendenti e gestire i rapporti con altri atenei per la definizione dei contenuti di master e lauree magistrali in settori di interesse. In questa ottica si spiega anche l'accordo con il Mit di Boston, rinnovato nel 2013, con il quale l'Eni sostiene importanti ricerche in campo energetico, che poi hanno dato luogo a diversi brevetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

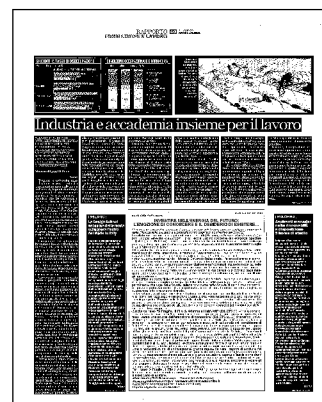
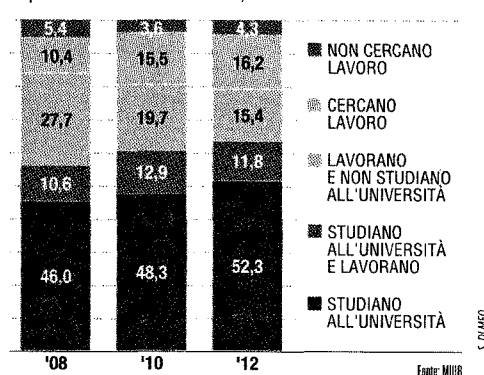
STUDENTI, IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Per tipo di diploma, in %

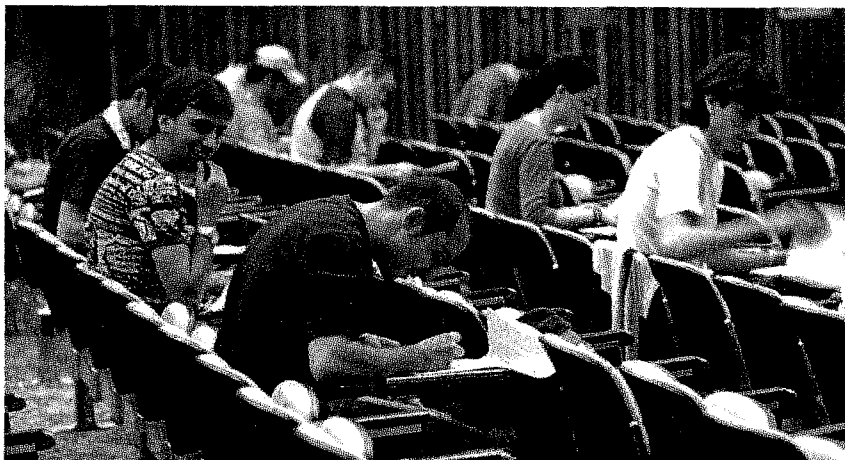


CONDIZIONE OCCUPAZIONALE E FORMATIVA

Diplomati italiani a un anno, in %



Secondo Giovanni Lo Storto, direttore generale della **Luiss**, "scuola e lavoro non devono più essere visti come attività alternative, serve un cambio culturale"



[MILANO]

La Design School nel cuore della moda svilupperà l'estro del Made in Italy

Nel cuore del quadrilatero della moda a Milano dallo scorso febbraio ha aperto le porte la nuova Design School dell'Istituto Marangoni. Ottant'anni di vita, ha avuto tra gli studenti stilisti del calibro di Domenico Dolce e Franco Moschino. Nella nuova scuola adesso si insegna interior, industrial e visual design. L'obiettivo è sviluppare la creatività degli iscritti partendo dal concetto del Made in Italy e dall'eredità dell'artigianato italiano. In via Cerva, accoglieranno gli studenti quattro piani moderni, dal gusto italiano, arredati dall'architetto Giulio Cappellini. I programmi sono differenziati per chi non è laureato e per chi invece lo è e vuole specializzarsi. I corsi sono di diverso tipo: annuali, triennali, preparatori e master. Gli insegnanti sono in genere professionisti che operano sul campo. La scuola ha rapporti con grandi imprese del settore ed è fornita di laboratori, ampi open-space di lavoro, un'ampia biblioteca, aule informatiche di ultima generazione, equipaggiate di lavagne digitali. Alla direzione è stato nominato Massimo Zanatta e al coordinamento Malcolm McInnes, direttore della formazione dei cinque campus. La School di Design si va ad aggiungere alle scuole di moda di Milano, Parigi, Londra e Shanghai.

(st.a.)

[BOLOGNA]

Aspiranti manager nelle rinnovabili: a disposizione 5 borse di studio

Valgono 15mila euro ciascuna le borse di studio messe in palio da Enel Green Power per dare la possibilità a cinque giovani di frequentare il corso di Green Energy and Sustainable Businesses del Master in Business Administration organizzato da Alma Graduate School, la Business School dell'università di Bologna. Destinatari della proposta sono tutti i laureati di ogni nazionalità, con almeno tre anni di esperienza in particolare nel settore delle energie rinnovabili. Il corso, di dodici mesi e in lingua inglese, ha l'obiettivo di formare nuovi manager a gestire le strategie aziendali confrontandosi con la sostenibilità e l'impatto ambientale. «Alta anche la qualità dei docenti, tra cui manager con pluriennale esperienza in grandi imprese della green economy e professori che hanno lavorato in università come Oxford, la London Business School, la New York University», afferma Simone Ferriani condirettore del master bolognese. Al termine delle lezioni in aula, i partecipanti potranno fare uno stage di 3 mesi lavorando a contatto con i vertici aziendali. Le borse di studio saranno a copertura parziale della quota di iscrizione, e verranno assegnate dopo la prova di selezione a cinque studenti. La scadenza per le iscrizioni è il 17 luglio.

(st.a.)